

◆ **Riesplodono le polemiche sulla giustizia e le divisioni attraversano anche il mondo degli «addetti ai lavori»**

◆ **Veltroni: «Nel dibattito parlamentare potranno esserci correzioni o integrazioni ma lo spirito della proposta è giusto»**

◆ **Borrelli critico sulla richiesta di informazioni «Ma il magistrato da chi verrebbe a sapere che c'è un'indagine, forse dai giornali?»**

IN
PRIMO
PIANO

Sì e no trasversali al «pacchetto sicurezza»

Ok di Ds e Ppi, i Verdi minacciano la crisi di governo, perplessi i Comunisti

NINNI ANDRIOLO

MILANO Maggioranza e opposizione divise. Come gli addetti ai lavori: i poliziotti che reclamavano l'ampliamento dei poteri e i magistrati che ritengono che quei poteri la polizia giudiziaria se vuole li può usare già da adesso. La difficile mediazione raggiunta dal governo sulle norme anticrimine fa riesplorare le polemiche sulla giustizia. I Verdi arrivano a minacciare la crisi di governo e i Comunisti italiani si mostrano più che perplessi, mentre Ppi e Ds difendono il «pacchetto». «Nelle settimane scorse avevamo presentato proposte che andavano più o meno nella stessa direzione - afferma il segretario della Quercia, Walter Veltroni - Nel corso del dibattito parlamentare vedremo se ci sarà da fare qualche correzione o integrazione, però mi sembra giusto lo spirito: risponde alla domanda di sicurezza

GIOVANNI SALVI
«Cambia solo la garanzia del cittadino di non subire indagini incontrollate»

dei cittadini che è un diritto fondamentale». Le critiche sull'utilizzo dell'esercito in funzione anticrimine che verrebbe sottratta al controllo delle Camere e che Berlusconi ieri ha bollato come «assurda e pericolosa»? «Il Parlamento ha costantemente la possibilità di intervenire sugli indirizzi dei ministeri - afferma Veltroni - si tratta di avere la possibilità di agire con rapidità».

Ma torniamo agli addetti ai lavori. Il braccio di ferro sotterraneo tra uffici degli Interni e uffici della Giustizia aveva fatto slittare il varo delle nuove norme. Al Viminale, adesso, qualcuno sottovoce parla delle misure del governo come di «acqua fresca». La parola d'ordine ufficiale, naturalmente, è quella che il «pacchetto» rappresenta «un passo avanti» se non altro perché sancisce il principio che la polizia giudiziaria deve godere di maggiore autonomia. Ma c'è chi si chiede che cosa significherà in concreto «maggiore autonomia» visto che il capo di una qualsiasi procura potrà pretendere in ogni momento informazioni sulle indagini di Pp. Non è un mistero che l'obiettivo era più corposo se si tiene conto delle posizioni di partenza contenute nella famosa «relazione Conso» che piaceva tanto agli uffici

del Viminale, ma aveva messo in allarme quelli di Grazia e Giustizia. Il fatto è che anche i magistrati, malgrado la mediazione raggiunta nel testo, non si mostrano entusiasti. Secondo Francesco Savero Borrelli «la nuova norma prevede che il procuratore della Repubblica chieda alla polizia giudiziaria informazioni sulle indagini. Ma il magistrato da chi verrebbe a sapere dell'esistenza di un'indagine, dai giornali?». Il nuovo procuratore generale di Milano spera adesso che «il parlamento riveduta le nuove norme». Per il vice segretario dell'Anm, Giovanni Salvi, «la polizia giudiziaria aveva già tutti i poteri d'iniziativa e questa modifica non cambia assolutamente nulla. Quindi: se la polizia era inerte, ciò non dipendeva dal pm, ma esclusivamente dalla stessa polizia. Quello che viene modificato è solo la garanzia del cittadino di non essere sottoposto a indagini incontrollate». Il pacchetto, di fatto, riduce le garanzie dell'imputato, dice nella sostanza il sostituto procuratore romano. Perché? Quando un pm inizia un'indagine iscrive sul registro delle notizie di reato il nome dell'indagato che, da quel momento, avrà la garanzia di tempi certi. Con il «pacchetto», invece, la polizia giudiziaria potrà

fare indagini in «segreto», per tre mesi di fila. «La maggiore autonomia assicurata dalle nuove norme è utilissima innanzitutto rispetto ai reati di criminalità diffusa per i quali spesso non servono neanche tutti e tre i mesi d'indagine - ribatte Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp - Mentre si conservano tutte le garanzie dal momento che la polizia giudiziaria deve riferire immediatamente quando occorre un atto che richiede un provvedimento del magistrato, come ad esempio un'intercettazione telefonica o ambientale». Il testo varato dal governo prevede tra l'altro che il procuratore della Repubblica possa richiedere che la notizia di reato sia comunicata immediatamente per specifiche categorie di reato o per specifiche esigenze d'indagine, ovvero con riferimento a singoli procedimenti» che dovranno essere definiti successivamente. Il tema dei maggiori poteri da attribuire alla po-

SILVIO BERLUSCONI
Il Cavaliere sostiene: se lo avessi varato io si sarebbe gridato al golpe

zione o non in grado di reagire e difendersi. Per il furto in appartamento viene introdotto anche il nuovo reato di violazione di domicilio. In caso di arresti in flagranza, processi immediati per direttissima. E la scelta di utilizzare l'esercito per il contrasto della criminalità organizzata? Brusio in platea quando la ministra afferma: «Non è una militarizzazione del territorio. È una moderna interpretazione del concetto costituzionale di difesa della patria, che si estrinseca nella difesa del diritto del cittadino alla sicurezza». Dunque la patria si difende nelle periferie degradate, con l'esercito schierato da Cormanò a Buccinasco? Torna sull'argomento sorseggiando un caffè. Non c'è il rischio che altri governi e altri ministri facciano un uso distorto di questo strumento? «Abbiamo precisato che potrà essere utilizzato solo contro la criminalità organizzata,

proprio per evitare che in un lontano futuro ci sia un governo che decida di reprimere con l'esercito ad esempio uno sciopero».

A fine convegno le fa eco in conferenza stampa il ministro Diliberto. Critiche da sinistra? «Dove era la sinistra quando la destra ha fatto le manifestazioni con la parola d'ordine «tolleranza zero»? A difendere i principi del garantismo eravamo rimasti solo io e la ministra Jervolino. Io ho firmato e difeso la proposta per l'abolizione dell'ergastolo. Sono anche andato in televisione a difendere quella po-

zione. Luigi Saraceni, responsabile giustizia dei verdi, minaccia la crisi di governo e annuncia un'opposizione dura in parlamento. Il fronte di critica non è solo quello che riguarda i poteri della polizia giudiziaria, ma anche quello dell'aumento delle pene per furti e scippi. «È inutile intervenire sulle pene se poi gli autori non si riescono ad individuare», afferma Saraceni. Mentre Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei comunisti italiani, il partito di Diliberto, si dichiara «preoccupato». «Il fatto che la polizia giudiziaria possa agire autonomamente senza

riferire al magistrato non era previsto nemmeno nel codice del 1930», dice Grimaldi. Parere diverso quello del popolare Pietro Carotti. «Le nuove norme - afferma - consentono di rendere efficace la lotta alla criminalità organizzata». E il Polo? Berlusconi sostiene che se il «pacchetto» lo avesse varato lui tutti avrebbero gridato al golpe, ammette che il «governo si è finalmente accorto che c'è un'allarme tra i cittadini», ma «è buona soltanto l'intenzione»; il forzista Pecorella parla di «propaganda elettorale», e il Ccd Casini giudica positivo il «pacchetto».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e il capo della Polizia Ferdinando Masone ieri a Milano

Cavicchi/Asp

«Difendiamo la patria, cioè i cittadini»

Jervolino respinge le critiche di militarizzazione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Domanda: sono proposte liberticide? «No, c'è un giusto equilibrio tra diritto alla sicurezza del cittadino e garanzie processuali». L'esercito che oggi è autorizzato a intervenire contro i criminali, domani potrebbe essere usato contro gli scioperanti... «Nemmeno per sogno, abbiamo precisato che potrà essere utilizzato solo per contrastare la criminalità organizzata». Anche la maggioranza è divisa, le critiche più feroci al pacchetto-sicurezza vengono da sinistra... «Non ci si può svegliare quando il governo fa delle proposte, come se compito della sinistra fosse solo quello di criticare il governo della sinistra».

Gioco di squadra a Milano, trail guardasigilli Oliviero Diliberto e la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. All'indomani del

l'approvazione del cosiddetto pacchetto-sicurezza si sono esplosi al fuoco di fila delle critiche incrociate che arrivano da destra e da sinistra, da forze dell'ordine e magistratura. Diliberto e Jervolino non si tirano indietro, parlano nell'ambito del convegno sulle nuove mafie che si è concluso ieri, esternano durante la pausa caffè, Diliberto incontra i giornalisti a fine mattinata ed entrambi difendono a spada tratta le proposte del governo.

Jervolino ha incentrato su questo la sua relazione al convegno. A due mesi di distanza, è tornata in quella Milano che nel pieno dell'emergenza criminalità, agli inizi dell'anno, l'aveva fischiate e stretta d'assedio. È tornata per dire al sindaco Albertini che il governo ha tenuto fede agli impegni che aveva preso in quella circostanza, per contrastare quella che un tempo si chiamava micro-criminalità

IL MINISTRO DILIBERTO
E il problema di svuotare le carceri? «Stiamo operando per colmare questi limiti»

possono avere perplessità, ma queste proposte saranno il banco di prova per vedere chi crede nella necessità del recupero della sicurezza del cittadino e chi invece usa questi argomenti solo per alimentare le polemiche». Elenca le principali novità introdotte dal progetto: dieci anni di galera per gli scippatori, considerati alla stregua dei rapinatori, con pene aggravate se le loro vittime sono persone an-

che ora è stata ribattezzata criminalità diffusa. «Abbiamo varato il progetto sicurezza - dice la ministra - che consente di dare risposte incisive al cittadino per quanto riguarda la criminalità diffusa. Si possono avere perplessità, ma queste proposte saranno il banco di prova per vedere chi crede nella necessità del recupero della sicurezza del cittadino e chi invece usa questi argomenti solo per alimentare le polemiche». Elenca le principali novità introdotte dal progetto: dieci anni di galera per gli scippatori, considerati alla stregua dei rapinatori, con pene aggravate se le loro vittime sono persone an-

ziane o non in grado di reagire e difendersi. Per il furto in appartamento viene introdotto anche il nuovo reato di violazione di domicilio. In caso di arresti in flagranza, processi immediati per direttissima. E la scelta di utilizzare l'esercito per il contrasto della criminalità organizzata? Brusio in platea quando la ministra afferma: «Non è una militarizzazione del territorio. È una moderna interpretazione del concetto costituzionale di difesa della patria, che si estrinseca nella difesa del diritto del cittadino alla sicurezza». Dunque la patria si difende nelle periferie degradate, con l'esercito schierato da Cormanò a Buccinasco? Torna sull'argomento sorseggiando un caffè. Non c'è il rischio che altri governi e altri ministri facciano un uso distorto di questo strumento? «Abbiamo precisato che potrà essere utilizzato solo contro la criminalità organizzata,

proprio per evitare che in un lontano futuro ci sia un governo che decida di reprimere con l'esercito ad esempio uno sciopero».

A fine convegno le fa eco in conferenza stampa il ministro Diliberto. Critiche da sinistra? «Dove era la sinistra quando la destra ha fatto le manifestazioni con la parola d'ordine «tolleranza zero»? A difendere i principi del garantismo eravamo rimasti solo io e la ministra Jervolino. Io ho firmato e difeso la proposta per l'abolizione dell'ergastolo. Sono anche andato in televisione a difendere quella po-

sizione in un momento in cui sostenere certi argomenti non era certo facile. Quante voci sono levate, a sinistra, a difendere quella posizione? Lei - gli viene chiesto - da uomo di sinistra, ha sempre sostenuto l'esigenza di svuotare le carceri, ma con queste nuove norme riempiranno e per lunghi periodi detentivi. «Io non ho dubbi sul fatto che le carceri si devono svuotare con l'applicazione di pene alternative». Ma grazie alle pene alternative, solo a Milano ci sono 3000 persone, con condanne definitive, che sono a spasso per la città. I detenuti affidati in prova sono 900, con solo 16 assistenti sociali che si occupano di loro. Quelli agli arresti domiciliari sono più di mille, ma mancano le forze dell'ordine che dovrebbero controllarli. Altri 1800 hanno evitato il carcere per effetto della legge Simeoni. Che senso ha l'inasprimento delle pene a fronte della sostanziale impunità di cui godono i condannati? «Stiamo operando per colmare questi limiti» dice il ministro sottraendosi ad altre domande e guadagnando rapidamente l'uscita di Palazzo Marino.

L'INTERVISTA/1

Leoni, Ds: «Consiglio una lettura attenta Le proposte sono efficaci ed equilibrate»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Noi sosteniamo con forza la posizione del governo. Aggiungo che alcune critiche che provengono in queste ore anche da parte di esponenti della maggioranza mi sembrano un po' esagerate. Consiglio a tutti una lettura attenta dei testi e una discussione molto aperta. Quelle del governo sono proposte consegnate al Parlamento». Per Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, non c'è il rischio di tornare alle grida di manzoniana memoria: «editi roboanti e minacciosi, ma efficaci solo per i pochi colpevoli scoperti. «Il mio giudizio», dice Leoni, «è che queste proposte siano efficaci ed equilibrate».

Ma pur minacciando pene più dure, non garantiscono la loro effettività.
«Comunque si interviene - e questo è un tema importante e delicato - nell'aggiornare i codici rispetto alla percezione sociale di alcuni reati, che ormai non sono più considerabili come piccoli reati e come piccola criminalità. Mi riferisco in particolare a come vengono percepiti il furto in appartamento e lo scippo. Teniamo conto, e questo soprattutto la sinistra non può dimenticarlo, che

vittime di reati di questo tipo sono soprattutto le persone più indifese».

Parè però ci sia un problema di costituzionalità delle norme. Equiparare lo scippo alla rapina non è eccessivo? Non va oltre i limiti di ragionevolezza sanciti dalla Consulta?

«Non è eccessivo proprio per il modo nel quale ormai lo scippo viene vissuto dalla popolazione. Sempre più spesso lo scippo viene fatto con violenza e produce anche dei fatti molto gravi sulle vittime. Quindi non lo trovo assolutamente esagerato».

Ma basandoci sulla percezione dei reati potremmo anche considerare alcuni alla stregua di omicidi. In questo caso dovremmo punire lo scippo con l'ergastolo?

«Questa sarebbe una cosa assolutamente esagerata. Ci muoviamo sempre nell'ambito di criteri di ragionevolezza e razionalità. Nel farci carico della percezione dei reati non vogliamo inseguire le paure e l'emotività, ma vogliamo cogliere un dato nuovo. Noi non rinunciamo affatto, come dice qualcuno, all'obiettivo del diritto penale minimo. Stiamo approvando in Parlamento la depenalizzazione dei reati minori, al tempo stesso stiamo inasprendo pene per reati che un tempo non venivano concepiti

come gravi e che invece lo sono: mi riferisco alla pedofilia e alla violenza sessuale, o per parlare di altri tipi di reato alle mine antipersona».

Il fatto che per tre mesi le indagini possano essere condotte da forze di polizia senza riferire alla magistratura non ci fa tornare indietro sul piano delle garanzie?

«No, perché con questa misura proposta dal governo non c'è una diminuzione del potere dei pm. Anzi, in questo modo la polizia giudiziaria può fornire al pubblico ministero una materia più densa di informazioni e quindi aiutare le indagini».

Ma se per tre mesi la magistratura non interviene né controlla potrebbero comunque esserci degli abusi.

«Questo è sempre possibile, da parte di chiunque. Ma qui entra in gioco davvero la fiducia che abbiamo nelle forze dell'ordine e nella magistratura».

Le statistiche segnalano che i reati contro ignoti sono tantissimi e i colpevoli scoperti sono pochissimi.

«Il problema c'è. Il governo, con queste misure, risponde in due modi. In primo luogo dando più autonomia alle forze dell'ordine e poi con strumenti di maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine».

L'INTERVISTA/2

Pisapia, Prc: «Misure controproducenti Si fa demagogia su un problema vero»

ROMA «Sono misure inutili, inefficaci, in alcuni casi controproducenti che danno una risposta demagogica a un problema reale e grave, quale è il diritto di ogni cittadino alla sicurezza». Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione, presidente della Commissione giustizia della Camera, boccia senza appello il pacchetto di proposte contro la criminalità proposto dal governo.

Perché definisce demagogico un disegno di legge che va incontro a una domanda di sicurezza reale?

«Perché di fronte a un allarme reale vengono date risposte che possono apparire adeguate, ma non lo sono. La proposta del governo è demagogica perché, a fronte di un impegno del governo che avevamo molto apprezzato, di continuare il progetto di riforma organica della giustizia per coniugare efficienza e garanzie, si ritorna a una logica di legislazione di emergenza che in passato ha creato solo guai. E c'è un altro punto che vorrei sottolineare».

Dicature, onorevole...

«Il governo non affronta un problema reale che esiste oggi rispetto alla cosiddetta microcriminalità, cioè che il 90% dei reati rimane impunito, e non tenta di creare maggiore efficacia investigativa nell'accerta-

mento dei responsabili dei reati».

Ma l'inasprimento delle pene non può essere utile dal momento che la violenza di certi reati è aumentata?

«La pena prevista oggi per lo scippo va già dai 3 ai 10 anni, così come è prevista una pena dai 3 ai 10 anni per il furto in abitazione».

Ma allora che cosa cambia con le nuove norme?

«La differenza, per lo scippo, è che si confonde quello che è lo scippo con destrezza, fatto senza violenza, evidentemente molto meno grave e oggi quasi inesistente, con quello che è il cosiddetto scippo con violenza sulle persone, per il quale viene sempre contestata la rapina, basta frequentare le aule di giustizia per rendersene conto».

Quindi, secondo lei, la riforma proposta è inutile.

«Esatto. Rispetto all'altro punto, prevedere come pena minima i 3 anni per il furto in abitazione, dico non solo che è inutile ma è anche controproducente. Già oggi è prevista una pena dai 3 ai 10 anni, con una differenza. Oggi, sulla base della valutazione delle attenuanti, il giudice procede a una graduazione della pena tale da permettere una distinzione notevole tra chi entra in un'abitazione, magari aperta, per rubare una mela e chi, creando danni enormi, entra deva-

stando l'abitazione creando una situazione di grave violenza nei confronti della dignità della persona».

Dunque anche da questo punto di vista il codice è già attrezzato?

«Esatto, con la differenza che oggi con le attenuanti è possibile distinguere chi ruba una mela per bisogno da chi commette violenza».

La possibilità per la polizia di indagare per 3 mesi senza informare la magistratura non può dare maggiore efficacia all'azione investigativa?

«Il fatto di informare il pm è una garanzia che impedisce quegli abusi, limitati ma gravissimi, che una volta avvenivano nelle caserme. In questo caso le norme proposte sono anche controproducenti. Un episodio che può sembrare isolato agli investigatori, nel momento in cui viene segnalato al pm può essere collegato a tutta un'altra serie di notizie criminis e magari portare alla scoperta di un'associazione per delinquere. Inoltre, e qui segnalano la grave disorganizzazione del progetto, se chi ha la notizia criminis non informa immediatamente il pm, il soggetto su cui si indaga non può essere inserito nel registro degli indagati e quindi quelle indagini sono nulle».

GI.MA.

